

L'Armill
8

POETI GRECI DEL NOVECENTO



POETI GRECI DEL NOVECENTO

Atti delle Giornate di Studio
in onore di Vincenzo Rotolo

EDIZIONI LUSSOGRAFICA

CATERINA CARPINATO

PER UN'ANTOLOGIA DELLA POESIA GRECA CONTEMPORANEA
SCHEDA BIOBIBLIOGRAFIA DI ANDREAS EMBIRIKOS E
SCELTA DI TESTI*

SCHEDA BIOGRAFICA

Figlio di Leonidas Embirikos e Stefania Kidonieu (russa da parte di madre), Andreas nasce a Braila, in Romania, il due settembre del 1901.

* *Poeti greci del Novecento* doveva essere il titolo di un'antologia che preparavo da anni per un'importante casa editrice milanese. Il lavoro, complesso e impegnativo, ha attraversato varie fasi fino quasi a giungere ad un punto di arrivo: l'antologia – che inizialmente comprendeva circa un'ottantina poeti con una selezione di testi non particolarmente ampia – avrebbe dovuto presentarsi al pubblico in modo completamente diverso. Dopo aver allestito la *editio maior* avevo cominciato l'opera di sintesi che alla fine comprendeva solo 16 poeti (da Palamàs fino alla generazione del Settanta): i quattro grandi poeti – noti anche ai non specialisti di poesia greca moderna – (Kavafis, Seferis, Ritsos ed Elitis) e pochi altri autori, rappresentati e scelti secondo un criterio personale (come avviene in ogni opera del genere). Ogni poeta scelto si sarebbe presentato al pubblico italiano con una selezione di versi piuttosto ampia (almeno trenta-quaranta testi poetici) per poter consentire una visione quanto più possibile completa dell'opera complessiva dell'autore prescelto. Oltre alla scheda biografica, bibliografica (con particolare riguardo alla produzione scientifica accademica italiana ed alle precedenti traduzioni pubblicate nella nostra lingua) ogni autore sarebbe stato presentato da un ricco apparato di testi in originale e traduzione, con ampie note. Avevo individuato il destinatario ideale di questo progetto nel lettore di poesia del Novecento (ma anche nel nostro pubblico studentesco che si ritrova nelle aule universitarie senza strumenti didattici specifici e senza le conoscenze linguistiche e culturali che possano rendergli facilmente accessibili per la conoscenza diretta del patrimonio letterario greco moderno). L'intervista immaginaria, polemica e amareggiata, letta in mia assenza durante le giornate palermitane per il prof. Rotolo, era l'estrema – ma ormai inutile- difesa del mio progetto editoriale. Non è mio desiderio riaprire la questione: preferisco offrire un contributo in positivo. Sottopongo quindi all'attenzione dei colleghi e degli amici la scheda su Andreas Embirikos. Al prof. Vincenzo Rotolo che, con la sua straordinaria competenza scientifica e sensibilità poetica, con il suo sorriso garbato e la sua correttezza umana e professionale, si è conquistato la stima e l'affetto di tutti i colleghi, desidero esprimere la mia profonda gratitudine per il lavoro che ha svolto nel campo del greco moderno e per la sua grande disponibilità nel dare anche a me preziosi suggerimenti e consigli.

Alla sua famiglia, con stretti legami con le isole di Andros e Syros, appartengono essenzialmente uomini di mare, armatori ricchi e potenti, con solidi interessi commerciali anche fuori dalla Grecia. Il padre, sostenitore di Eleftherios Venizelos, svolse un ruolo attivo – anche se non di primo piano – nella vita politica greca nel secondo decennio del Novecento.

Le notevoli disponibilità finanziarie e i legami familiari consentirono al giovane Andreas di trascorrere lunghi periodi estivi nella Russia meridionale, prima della Rivoluzione del 1917, che segnò la fine non solo di una realtà politica e sociale, ma anche di una fase della vita del poeta: il ricordo di Odessa e di Sebastòpoli riemerge con forza nella produzione letteraria di Embirikos, assumendo una dimensione trasfigurata dalle esperienze storiche e dall'elaborazione mentale della perdita del passato e di un'epoca.

Gli eventi storici, la rivoluzione comunista e lo scardinamento di un sistema di potere innescano un meccanismo ad orologeria nella psiche di Embirikos: la Russia, anche nella veste di Unione Sovietica, svolgerà il ruolo di madre-matrigna, ruolo che verrà conteso anche dalla Grecia. Questo ambivalente rapporto di parentela con i luoghi è vissuto dal poeta come un'ulteriore complicazione del complesso edipico: dall'intima correlazione con le città reali e concrete scaturiscono quelle della mente (come Oktana).

Nel mondo poetico di Embirikos il presente e il futuro, il passato e il mai, sono elementi fertilizzanti di un unico discorso espressivo, sfaccettato come un cristallo, o come un brillante di molti carati.

I luoghi, le persone, i ricordi, le passioni, così come gli oggetti e i colori sono tutti elementi interscambiabili in un caleidoscopio fantastico, prezioso e divertente in modo monotono: la loro diversità è sempre cangiante e mai ripetibile; sempre ugualmente riprodotta con frammenti di vetro colorato che si combinano, incontrandosi per poi ripetersi di nuovo in un continuo e irreversibile processo di creazione e distruzione.

Per Embirikos il mondo delle estati meravigliose, durante le quali osservava a distanza i giovani tatari che si bagnavano nelle acque dei ruscelli, diventa una regione del cervello, un territorio mitico al quale far ritorno in sogno o in consapevole e dolorosa introspezione psicologica. Quella Russia, definitivamente perduta dopo la rivoluzione, assume quasi la stessa valenza della Grecia mitica del passato collettivo.

[...] Questa nave mi conduce in Russia, in quella Russia che ho conosciuto nella mia infanzia, quando viaggiavo in quel paese con mia madre, che proviene da quelle terre. [...] La nave a vapore, che mi conduce in Russia, approda a Sebastòpoli. Dopo un breve soggiorno in questa bella città della Crimea, parto per raggiungere le terre che prima della Rivoluzione appartenevano ai miei zii. Tzornkoun è un villaggio abitato per metà da tatarsi e per metà da russi, ed è intessuto – nella mia memoria – di molti ricordi infantili. Ancora oggi, quando sento gli zoccoli dei cavalli su assi di legno, o le catene di ferro di un carro, rivedo davanti a me quell'antico ponte di legno, presso il piccolo fiume Tsornaja, poco distante dalla casa di mio zio Dimitris, che con affetto e infinita generosità mi ospitava da bambino. Salendo su un grande albero di noce, sulla riva del fiume, o arrampicato sui rami di un prugno, carico di frutti – bastava scuoterlo appena per farne una ricca raccolta –, vedevo spesso i ragazzi tatarsi bagnarsi nudi nel fiume [...], i loro giochi erano caratterizzati da due tendenze: una guerresca e una amorosa. [...] Le imprese dei giovani tatarsi e le loro avventure erotiche trovano nella mia mente come luogo d'incontro le rive del fiume Amour. La scelta di questo fiume della Siberia è dovuta al fatto che il suo nome coincide nel suono con la parola francese amour [...], ma anche il sentimento che nutro per le terre lontane, simbolo per me di altri archetipi d'amore – Russia Madre –, ha svolto un ruolo molto significativo [...]. Amour continua a scorrere, bagnando non solo le terre che attraversa [...], ma anche tutto l'entroterra nel quale è straripato, entroterra che solo in piccola parte è contenuto in queste pagine. È per me sempre Amour, il fiume e Amour l'Amore. Verso di lui si piegheranno sempre e tenderanno le nostre pulsioni, dipendenti o indipendenti dal nostro volere consapevole. Sulle sue rive combatteranno e faranno pace, si distruggeranno e si creeranno, si stancheranno e si riposeranno, piangeranno e si rallegreranno, avranno sete e si disseteranno quanti fra di noi dicono di sì e quanti fra di noi dicono di no. Io ho detto sempre di Sì. Sempre e comunque. Sempre e comunque scorrerà Amour, dentro e fuori, con il suo straripante vigore, come ieri, come oggi, come adesso che dilaga dentro di me e mi costringe ad urlare a pieni polmoni: «Amour, Amour»¹.

Volutamente ambiguo nel titolo il testo *Amour Amour*, scritto nel 1939, è una breve biografia lirica ed una dichiarazione di poetica: Embi-

¹ A. Embirikos, *Γραπτά ἡ Προσωπική Μυθολογία, Amour-Amour*, Athina, Agra, 1980, pp. 9-29, *passim*, parte finale.

rikos non crede ad un'unica versione dei fatti, non tollera quanto appare monolitico ed immobile, non accetta le convenzioni e gli obblighi imposti dalla sua estrazione sociale. Luoghi della memoria, suoni, odori e immagini generano nostalgia di un passato definitivamente trascorso e di una reazione emotiva densa di connessione erotico-sensuali.

Controcorrente per temperamento e per volontà, Embirikos rimarrà sempre saldamente ancorato al suo *status*, nonostante le sue "bizzarrie". Negli anni Venti, interrotti gli studi all'Università di Atene, si trasferisce a Londra dove tenta – senza successo – di occuparsi degli affari di famiglia. La finanza, il commercio, le navi non sembrano interessarlo: preferisce piuttosto seguire corsi di filosofia al King's College e comporre poesie, sperimentando l'uso della lingua e della scrittura automatica. In seguito, dopo aver vissuto in varie città europee, si trasferisce a Parigi, dove conosce André Breton, «uccello eroico dell'universo / [...] arcangelo e leone²», il quale ha avuto un'importanza capitale per la sua formazione letteraria («ho incontrato un essere divino. Mi sentivo come si sarebbe sentito un greco antico al cospetto di Apollo³»).

Lo psicanalista René Laforgue (al quale dedicherà i versi del componimento *Υψίπεδον της διελεύσεως*, confluiti in *Ενδοχώρα*), allievo di Freud, segue direttamente Embirikos nella sua scoperta di sé. È il 1925, la capitale francese è una fucina di sperimentazioni artistiche, letterarie, poetiche: Embirikos ha la voglia, la capacità (e i mezzi) per potersi immergere in questa realtà in movimento. Grazie a questa esperienza umana troverà anche la via professionale a lui più consona: divenuto psicanalista, ritornato ad Atene nel 1931 – dopo un primo periodo di attività professionale nell'ambito dell'impresa familiare – dal 1936 al 1951 sarà attivamente impegnato solo come psicanalista, scrittore e fotografo. Erano gli anni in cui Atene, come scrive anche Elitis nelle pagine dedicate all'amico, «cessava di

² Dal componimento *Ὁ Ἀνδρέας Μπρετόν*, nella raccolta *Ἡ τρυφερότης τῶν μαστῶν* in *Ενδοχώρα*, vv. 6-7.

³ Citazione indiretta da I. M. Vurtsis, *Ἡ ἐμφάνιση τοῦ Ἀ. Ἐμπερίκου καί ἡ διάλεξη περὶ σουρρεαλισμοῦ. Μία ἀναδρομὴ στῆς μέρες τοῦ '35*, in *Μνήμη Ἀνδρέα Ἐμπερίκου. Ἐκδηλώσεις στὴν Ἀθήνα γιὰ τὰ δέκα χρόνια ἀπὸ τὸ θάνατό του*, Athina, Ypsilon, 1987, p. 85.

essere una provincia intellettuale».

Nella capitale francese stringe rapporti di amicizia con Marguerite Yourcenar, con la quale compie una lunga crociera nell'Egeo, il Mar Nero e la Crimea fino ad Istanbul. Nel corso di questo viaggio (1935), la scrittrice francese compone le prose poetiche della raccolta *Fuochi*, che risentono notevolmente dell'impronta del poeta greco, non solo nella scelta dei titoli, che presentano tutti l'avversativa "o", (*Fedra o della disperazione, Achille o della menzogna, Patroclo o del destino...*), secondo l'uso che della congiunzione faceva lo stesso Embirikos, ma anche per gli argomenti trattati e per la cifra stilistica e narrativa adottata. *Fuochi* – che si apre con una frase epigrafica: «Spero che questo libro non venga mai letto» – nasce, come scrive la Yourcenar nella prefazione del 1967, «da una crisi passionale, e si presenta come una raccolta di poesie d'amore, o, se si preferisce, come una serie di prose liriche collegate fra loro sulla base di una certa nozione dell'amore». Con Embirikos, mai nominato, ma estremamente e continuamente presente, la biografia di Adriano ha un rapporto intenso e privilegiato: «C'è fra noi qualcosa che è meglio dell'amore: è una complicità», scrive nei suoi appunti. L'esperienza greca ed il rapporto con il poeta-psicanalista sono alla base di alcuni testi inseriti in *Pellegrina e straniera*, composti qualche anno dopo il periodo più intenso della loro relazione, – di cui si ignora l'esatta natura⁴; la Yourcenar dedicherà ancora ad Embirikos, come tributo affettuoso della loro amicizia, le *Novelle Orientali* (alcune delle quali sono ambientate in Grecia)⁵.

⁴ Così scrive J. Savigneau, *Marguerite Yourcenar. L'invenzione di una vita*, Torino, Einaudi, 1991, p. 111 (altrove, p. 112: «La natura della relazione tra M. Yourcenar e A. Embirikos resta piuttosto oscura»); in questa biografia numerosi sono i riferimenti ad Embirikos, che ebbe un ruolo significativo nella vita della Yourcenar nel corso degli anni Trenta, durante i quali la scrittrice frequentava molto spesso la Grecia ed i greci. La biografia della Yourcenar sembra delusa dal non poter verificare se tra la scrittrice e il poeta-psicanalista greco ci sia stata una relazione erotica e non si preoccupa particolarmente di considerare quale possa esser stata la relazione intellettuale ed artistica tra i due. Ritene inoltre probabilmente esagerata l'opinione di D. Anais, il quale afferma che A. Embirikos sia stato il pigmalione della maturazione intellettuale e sensuale di M. Yourcenar (p. 113). Comunque siano andate le cose, credo che, nel corso di questi primi anni Trenta, la produzione letteraria dell'uno e dell'altra risentono comunque della presenza forte della loro reciproca amicizia e stima.

⁵ Vedi anche *Novelle Orientali*, trad. di M. L. Spaziani, Milano, BUR, 1987.

Incapace di dedicarsi alle attività della famiglia, Embirikos decide di occuparsi esclusivamente di psicanalisi e letteratura:

[...] Devo dire che alla rapida comprensione e all'adesione al surrealismo hanno contribuito da una parte le mie conoscenze nel campo della psicanalisi, dall'altro la filosofia di Hegel. Da quel momento ho iniziato a servirmi della scrittura automatica, componendo prose e versi febbrilmente e con l'autentico pathos del neofita. Successivamente (nel 1935) ho raccolto alcuni dei miei testi surrealisti e li ho pubblicati con il titolo *Υψικάμινος*. Questo libro è la prima manifestazione e la prima azione del Surrealismo in Grecia (se si esclude una conferenza da me tenuta sul movimento nella primavera dello stesso anno)⁶.

Le sessantatrè prose poetiche (composte tra il 1928 e il 1934) che costituiscono lo *Υψικάμινος*, (Fornace-Altoforno) diffuso inizialmente in duecentocinquanta copie, non vengono accolte favorevolmente dalla critica dell'epoca, ancora immatura ed incapace di comprendere la novità di questo tipo di espressione artistica. Nello stesso periodo frequenta i poeti Odisseas Elitis e Nikos Engonòpulos, discute di poesia contemporanea e organizza mostre di pittura surrealista: è il primo ad esporre in Grecia (a casa sua, nel 1936) le opere di Max Ernst e di René Magritte. In questo periodo (1934-37) scrive i versi che confluiranno nella raccolta *Ενδοχώρα* che vedrà la luce per la prima volta nel 1945.

Con l'ingresso della Grecia nel secondo conflitto mondiale, Embirikos si ritrova per due mesi a combattere sul fronte albanese (1941); qualche anno dopo (1944) viene fatto prigioniero da un'organizzazione comunista, ed è tenuto come ostaggio a Crora, in Beozia. Tra il 1944 e il 1945 compone una trilogia in prosa, dal titolo *Τὰ χαϊμαλιὰ τοῦ ἔρωτα καὶ τῶν ἀρμάτων* (*Gli amuleti dell'amore e dei carri*), costituito da tre testi, *Ἄργος ἢ πλοὺς ἀερόστατου* (*Argo o la navigazione d'aerostato*) i cui primi quattro capitoli vedranno la luce solo tra il 1964 e il 1965 sulla rivista "Pali" (l'edi-

⁶ Embirikos, *Γραπτά*, cit., p. 14. Su questo incontro pubblico, che segna anche 'la data di nascita' del surrealismo in Grecia si veda Vurtsis, *Ἡ ἐμφάνιση τοῦ Ἀ. Ἐμπειρίκου καὶ ἡ διάλεξη περὶ σουρρεαλισμοῦ*, cit., pp. 83-91.

zione integrale del testo avverrà solo nel 1980)⁷; *Ζεμφύρα ἢ Τὸ μυστικὸν τῆς Πασιφάης* (*Zemphira o Il segreto di Pasifae*) (pubblicato per la prima volta nel 1998) e l'inedito *Βεατρίκη ἢ Ἕνας ἔρωτας Buffalo Bill* (*Beatrice o Un amore di Buffalo Bill*). In questo periodo inizia anche la stesura del suo romanzo fiume, al quale lavorerà per un quarto di secolo, e che sarà pubblicato postumo, *Ὁ Μέγας Ἀνατολικός*, opera che ha suscitato una fortissima impressione nel pubblico greco per la scabrosità di molte pagine.

Il primo testo della trilogia, *Ἄργος ἢ πλοὺς αέροστάτου*, è un apologo appassionato e disincantato sull'onnipotenza di Eros: i motivi mitologici del viaggio degli Argonauti che, guidati da Giasone partirono alla ricerca del vello d'oro sulla nave Argo proprio verso quelle terre di Crimea frequentate dal giovane Embirikos, sembrano annullarsi nel viaggio creato dalla fantasia di Embirikos. Qui i protagonisti sono sia esseri umani che oggetti: l'aerostato (Argo) ed un certo Pedro Ramirez, professore di storia all'università Santa Fé de Bogotá, prototipo del latino-americano fiero per la sua nobile ascendenza spagnola. Ramirez, mentre l'aerostato Argo si muove in volo alla volta delle Ande, tra la folla festante, uccide – sotto gli occhi di coloro che stanno sospesi in cielo –, l'amatissima figlia Carlotta ed il suo amante, l'indio Pablo Gonzalez volgare mercante di bestiame, colti durante un voluttuoso accoppiamento in un covone. Eros governa il mondo in modo subdolo e nascosto, con una potenza violenta e irrefrenabile. La narrazione si svolge in un clima fiabesco e drammatico, a tinte fosche e zuccherose, in una lingua che poco ha in comune con la lingua parlata. Embirikos, infatti, qui come negli altri suoi componimenti, sceglie deliberatamente di servirsi della *katharèvusa*, la lingua ufficiale dell'amministrazione, dell'istruzione, della politica, più vicina alla lingua della liturgia ortodossa che non alla lingua viva, usata anche in letteratura. Tale strumento linguistico, in un momento in cui gli scrittori hanno ormai scelto – quasi senza più remore – di servirsi esclusivamente della *dimotikì*, assume per Embirikos non tanto il senso di un tributo ad una tradizione alta ed aristocratica, quan-

⁷ Il testo si può leggere anche in italiano: A. Embirikos, *Argo o Navigazione d'aerostato*, a cura di G. Bonavia, Lecce, Argo, 1995, pp. 77. La conferenza, tenuta all'Associazione Artistica *Atelier* di Atene (alla quale parteciparono circa 150-200 persone), non piacque al pubblico, come ricorda lo stesso Embirikos in un'intervista.

to il desiderio di colorare di esotismo magico-rituale le sue prose poetiche.

Zemfira, la protagonista del secondo racconto della trilogia (*Ζεμφύρα ἢ Τὸ μυστικὸν τῆς Πασιφάης*), è una domatrice di cavalli e di animali feroci (ma anche domatrice-dominatrice di uomini), che continua il mestiere del padre identificandosi completamente nel genitore. Il suo smodato desiderio di essere maschio diventa una parodia del sesso maschile e motivo per una specie di tragica fiaba incestuosa.

I tre componimenti, ognuno autonomo e indipendente, sono invece l'uno connesso all'altro in una specie di gioco di scatole cinesi (inglobate in ultimo nel *mare magnum* del *Μέγας Ἀνατολικός*): pare che non sia casuale che l'ultimo testo abbia come protagonista una fanciulla di nome Beatrice. Come nel Paradiso dantesco Beatrice accompagna Dante verso l'amore perfetto, anche qui in una specie di *Divina Commedia* surreale Embirikos sogna la possibilità di raggiungere la perfezione nella sublimazione dell'amore.

Durante gli anni drammatici dell'occupazione tedesca, Embirikos nasconde a casa sua Nikos Engonópulos, il poeta e pittore surrealista che aveva dato alle stampe il poema *Bolivàr*, nel quale l'eroe latino-americano era diventato simbolo di tutti coloro che combattono per la liberazione dai nemici della libertà e della democrazia. La censura non aveva gradito. Engonópulos così ricorda quei mesi del 1944:

[...] Dovevo nascondermi, e naturalmente trovai scampo a casa di quel generoso di Andreas Embirikos. Tutti sanno adesso che Embirikos senza paura accolse vari perseguitati negli anni dell'Occupazione tedesca. Durante il giorno si occupava di moltissime cose: di psicanalisi – è un maestro riconosciuto – della madre, della sua scrittura, dei francobolli, che raccoglie in maniera maniacale. Straordinario padrone di casa trovava il modo di venire a trovarmi più volte al giorno, per poco tempo, ma sempre portando ora sigarette, ora alcune raffinatezze rare per l'epoca, ora qualche rivista, sempre con il sorriso, dal primo giorno in cui arrivai, fino all'ultimo [...] Embirikos era sempre presente alla cena, che offriva in modo piuttosto ricco visto i tempi, e poi si fermava a chiacchierare fino a tardi, talvolta fino alle prime ore del mattino. Avrei bisogno di scrivere un libro intero per narrare quanto mi è stato utile quel periodo, come del resto anche tutto il resto della mia vita, sempre in stretto contatto con il poeta. Le sue sconfinite conoscenze su ogni cosa, il suo pathos per la poesia, l'arte e il bello, il suo metro di giudizio, la rettitudine

del carattere, la sua generosità e la sua eleganza nel complesso lo rendevano un interlocutore prezioso, affascinante ed inesauribile.

Nell'anno successivo (1945) Embirikos dedica alcune pagine ad Engonòpulos sulla rivista "Tetradio": Νικόλαος Έγγονόπουλος ἢ τὸ θαύμα τοῦ Ἑλμπασάν καὶ τοῦ Βοσπόρου; nello stesso anno aveva dato alle stampe Ἐνδοχώρα (*Entrotterra*), con testi composti tra il 1934 ed il 1937 – che comprende anche i versi di Στέαρ dedicati espressamente all'amico –, e collabora con varie riviste letterarie.

Le centododici poesie di Ἐνδοχώρα (*Entrotterra*) sono suddivise in sei diverse unità: 1) Τὰ κάστρα τοῦ ἀνέμου, (*I castelli del vento*), venti poesie di un'unica strofe di un numero variabile di versi da otto a dodici, in giambi costituiti da un numero variabile di sillabe (da sette a diciassette). Ogni poesia è costituita da un'unica frase, in un unico periodo sintattico, pertanto costituisce un'unità indissolubile. Ogni poesia ha dunque «il ritmo di un respiro⁸»; 2) Ἡ τρυφερότης τῶν μαστῶν, (*La tenerezza dei seni*), è il nome della seconda unità, nella quale sono comprese diciotto poesie di un numero di strofi da due a sette sillabe ciascuno. Anche in questo caso ogni strofe è costituita da un solo periodo sintattico; 3) Πουλιὰ τοῦ Προύθου, (*Uccelli di Pruthos*) è il nome della terza unità con sedici poesie prive di titolo, di una strofe ciascuna di due, tre o quattro versi; 4) Οἱ σπόνδυλοι τῆς πολιτείας, (*Le vertebre della società (o della città)*) poesie di un'unica strofe (l'intera unità è dedicata ad André Breton); 5) Τὸ σῶμα τῆς πρωίας, (*Il corpo del mattino*), poesie costituite da un numero variabile di strofi; 6) Ὁ πλόκαμος τῆς Ἀλταμίρας, (*La treccia di Altamira*), trentacinque poesie di varia lunghezza, ognuna costituita da un unico periodo sintattico. Sempre nel 1945, con Marie Bonaparte e con alcuni intellettuali greci, fonda il primo gruppo di psicanalisi in Grecia.

Nel 1960 pubblica Γραπτὰ ἢ Προσωπικὴ Μυθολογία, (*Scritti o Mitologia Personale*) con testi del decennio 1936-1946, raccolta che segna una tappa importante del suo percorso poetico: dal policentrismo sperimentale – permeato di elementi onirici e surreali, che spersonalizzano ed og-

⁸ G. Ghiatromanolakis, Ἀνδρέας Ἑμπειρίκος, ὁ ποιητὴς τοῦ ἔρωτα καὶ τοῦ νόστου, Athina, Kedros, 1983 (cito dalla IV ed. del 2003), p. 78.

gettivizzano la prova espressiva – si passa al poema lirico monotematico, incentrato essenzialmente intorno a sé stesso, alla ricerca di una scarnificazione della propria coscienza e della propria esperienza vitale. Inserisce come prologo il testo *Amour-Amour*, poi procede suddividendo l'opera in tre unità: 1) *Μυθιστορίαί* (*Storie, leggende*), con dieci testi ispirati al romanzo come genere letterario, dal romanzo ellenistico al romanzo in versi in greco demotico di età tardobizantina (alcuni di questi testi sono stati pubblicati per la prima volta sulla rivista “Nea Grammata”); 2) *Τὰ γεγονότα καὶ ἐγώ* (*I fatti ed io*, otto testi), nel quale specificato il significato di *fatto* nella sua opera e nel suo pensiero: i fatti non sono solo quelli storici, solo quelli realmente avvenuti e vissuti nel concreto in un tempo determinato e da persone con precise caratteristiche fisiche, ma sono *fatti* anche le storie drammatiche con un eroe protagonista, anche quando non tali fatti non abbiano avuto un reale svolgimento; 3) *Πρόσωπα καὶ ἔπη*, (*Persone e canti epici*, cinque testi): storie con personaggi principali di forte rilievo, la storia nasce e si sviluppa all'interno di un tema mitologico della tradizione greca, tra questi *Edipo re*, dedicato a Marie Bonaparte con co-protagonista il pastore Chavriàs (personaggio inventato da Embirikos) il quale narra la vicenda ben nota in una chiave interpretativa psicanalitica; *Neottolema Primo Re dei Greci*, ritenuto il suo testo più inaccessibile: «quanto più lo si studia a fondo tanto più si perde la certezza di capire cosa effettivamente voglia dire»⁹; in *Il ritorno di Odisseo*, l'eroe omerico viene interpretato dal mormone Daniil Karter, il quale vive senza preoccuparsi del domani, senza lavorare e libero da ogni impegno: gli aperti riferimenti al mito sono quasi inesistenti, relegati a prima vista solo all'uso del nome proprio del protagonista.

Nel dicembre del 1962 si reca in Russia insieme a Odisseas Elitis e Ghiorgos Theotokàs: il diario e alcune fotografie scattate durante il soggiorno testimoniano non solo l'esperienza del viaggio ma anche la relazione amichevole tra i tre intellettuali. Embirikos compie un percorso poetico che si svolge in geografie indeterminate e anonime o in luoghi che poco hanno a che fare con la consueta realtà fisica della Grecia: eppure questo suo esotismo rimane intimamente connesso con lo spirito greco, che as-

⁹ Ghiatromanolakis, op. cit., p. 128.

sume fattezze e sapori solo apparentemente estranei. Così come corpo e anima nella sua poesia coesistono anche tutti i luoghi dell'universo sono una grande madrepatria. Scrittore fecondo e particolarmente restio a pubblicare le sue opere, Embirikos ha dato alle stampe solo una piccola parte della sua produzione letteraria: il resto è stato pubblicato solo negli ultimi tempi, una parte resta ancora inedita. Nel 1980 sono uscite postume le prose poetiche di *Ὀκτάνα* (*Oktana*), denominazione di una città fantastica ed ecumenica, nella quale si sarebbe finalmente integrata la nuova società, libera e priva di pregiudizi. Vi sono inseriti trentuno testi scritti in forma di prosa tra gli anni 1941-1942 e il 1965 (alcuni già pubblicati su varie riviste, altri inediti): storie, nostalgia dell'universo unico e indiviso; sogno; unione degli opposti, eterno erotismo delle anime: mito di Odisseo, di Edipo, teologia dionisiaca, simbolismo cristiano della Città del Cielo... Tutti i componimenti della raccolta sono incentrati essenzialmente su tre temi principali: amore e morte; sogno della città del cielo; nostalgia del nuovo mondo. *Oktana* interpreta il ruolo di una nuova Gerusalemme terrestre, la città diventa una visione come la Gerusalemme dell'*Apocalisse* di Giovanni, appare nella filigrana nascosta del suo discorso narrativo.

Nel 1984 sono state pubblicate le settantasette prose poetiche inedite scritte nell'arco di un trentennio (tra la metà degli anni Trenta e il 1966): *Αἱ γενεαὶ πᾶσαι ἢ σήμερον ὡς αὔριον καὶ ὡς χθές* (*Tutte le generazioni o oggi come domani e come ieri*). La raccolta, suddivisa in sette unità, comprende i *Nuovi uccelli di Prutos*, in quanto intende essere ricollegata con *Ἐνδοχώρα* sia nelle forme che nei contenuti. Le *Quattro poesie per mio figlio Leonidas quando era piccolo* tra l'apologo e la narrazione lirica cercano di stabilire un dialogo con il mondo magico dell'infanzia che ognuno di noi si porta marchiato dentro: grazie alla presenza di un figlio talvolta si riesce a recuperare di quel passato non solo immagini e ricordi visivi, ma anche reazioni sonore e olfattive. Solo diciannove componimenti di questo libro erano stati pubblicati su riviste prima della scomparsa del loro autore.

Embirikos, almeno dal 1945, ha lavorato con energia dionisiaca a un romanzo-fiume, *Ὁ Μέγας Ανατολικός*, in otto volumi, la cui pubblicazione, iniziata nel 1990, si è conclusa nel 1992. Lo svolgimento dei fatti narrati, molti dei quali dalle caratteristiche fortemente erotiche – valica-

to anche il limite della pornografia –, si svolge sul grande transatlantico Great Eastern, durante il primo viaggio tra l'Inghilterra e l'America. Nei dieci giorni di navigazione i passeggeri trascorrono il loro tempo in una sospensione del tempo normale, delle normali condizioni di vita, al di fuori dell'etica normale, al di fuori di ogni vincolo sociale, sessuale, culturale. Del libro esiste anche una riduzione letteraria pubblicata a cura di G. Ghiatromanolakis, il quale ha curato una specie di antologia per il lettore curioso ma pigro.

L'attività intellettuale di Embirikos non si limita solo alla scrittura e all'analisi della psiche: con una grande macchina fotografica egli ha guardato il mondo circostante, senza sosta, in un duplicare lo sguardo quasi maniacale. I negativi pervenuti sono più di trentamila, e non sono ancora stati tutti catalogati e pubblicati. Alcune delle immagini da lui colte nella fugacità dell'istante che rimane impresso e poi stampato su carta sono state solo recentemente esposte al pubblico per la prima volta. Sono considerate tra le rappresentazioni della realtà più interessanti prodotte dall'arte fotografica greca del Novecento. Embirikos ha trascritto con gli occhi di un fotografo speciale alcuni istanti che sembrano scene irreali, nella loro drammatica e reale concretezza. Le ragazzine da lui fotografate perdono per sempre la loro verginale adolescenza: l'occhio della macchina fotografica penetra lì dove non dovrebbe. Eppure non si avverte nessuna violenza, né volgarità. Sensualità, sì. Priva però di malizia e libera dal senso del peccato.

Embirikos è una delle personalità più vivaci del panorama intellettuale greco: fascinoso psicanalista, poeta e fotografo, ricco e marxista, greco e russo, di formazione francese risulta ben difficile da classificare nel contesto della produzione letteraria greca del Novecento. Il surrealismo per lui non è solo una via espressiva ma anche una scelta di vita dettata dalle circostanze. Autore di migliaia di pagine rimaste inedite, viene considerato non solo come l'esponente più significativo del surrealismo greco, ma anche come uno degli autori più anticonvenzionali sebbene fortemente legato alla più solida tradizione greca. La sua interpretazione del mondo greco classico non è filtrata dalle conoscenze letterarie o dalle interpretazioni psicanalitiche freudiane, ma si basa su una diretta, immediata correlazione

con i luoghi e con la lingua della tradizione.

L'amico fraterno Odisseas Elitis, che con Embirikos, aveva condiviso molti momenti dell'esistenza e molte opinioni sulla poesia e sull'arte, così ricorda commosso gli ultimi giorni del poeta:

[...] E quando, ad un certo punto, venne la sua ora, la sua ultima ora, l'affrontò con una serenità socratica. Solo la sensazione di aver fatto quanto meglio possibile ciò che ti è stato dato da fare può annullare la paura e darti coraggio di fronte al vuoto. Le tre volte che lo vidi in un letto in albergo, a Kifissia, sapendo che lui "sapeva", sembra che siano state più difficili per noi e per i suoi di quanto non lo siano state per lui stesso. Il tentativo di rimanere freddi e tranquilli, come se nulla stesse succedendo, era più che evidente. Lui non faceva parte del gioco. Con grande dignità, distrutto nel fisico, ci guardava dritto negli occhi e ci parlava di poesia come nei bei giorni andati, con una voce sempre più flebile, emessa da un corpo che per i tre quarti era ormai evanescente. La seconda volta, ricordo, mi regalò con mani tremanti le ultime edizioni dei suoi libri. La terza volta rimase disteso nella semioscurità della stanza ad ascoltare senza parlare. Con piena consapevolezza e lucidità. Era un tramonto d'estate e dal balcone arrivavano voci di ragazzini che giocavano fuori sui prati, intorno ad una grande fontana. Mi sembrava insopportabile che la vita potesse continuare così, senza che nessuno si accorgesse che nello stesso momento si stava perdendo un'esistenza preziosa. Non potevo far altro che combattere contro una sconfitta. Ripartii per Egina e feci ritorno solo per accodarmi a un piccolo corteo dietro al feretro, lì a Kifissia, in un piccolo cimitero sereno, addomesticato come la sua anima. [...] Non è una morte questa ma un soffio lieve, e gli uccelli e il loro cinguettio continuano la poesia di colui che qui si perde per ritrovarsi altrove, vincitore, per sempre, tra i vapori celesti del cielo e le pietre bianche¹⁰.

Era l'estate del 1975.

¹⁰ O. Elitis, *Εν λευκῷ*, Athina, Ìkaros, 1992, *Ἀναφορά στὸν Ἀνδρέα Ἐμπεριόκο*, pp. 109-162, (trad. pp. 159-160).

OPERE PUBBLICATE DA A. EMBIRIKOS (È INDICATA LA DATA DELLA PRIMA PUBBLICAZIONE):

Υψικάμινος, 1935, in 200 copie;
Ενδοχώρα, 1945, in 470 copie;
Ρωμύλος και Ρώμος ἢ Ἀνθρωποι ἐν πλῶ εἰς μητρικὴ ἀγκάλην, 1947, fuori commercio testo poi inserito nella raccolta *Γραπτὰ ἢ Προσωπικὴ Μυθολογία*, 1960;
Ἀργῶ ἢ Πλοὺς Αἰροστάτου, 1964-65;
Δρόμος, 1974 (poi inserito nella raccolta *Oktana*);
Σήμερον ὡς αὔριον καὶ ὡς χθές, una scelta di testi sulla rivista “Pali” 6, 1966, parte del capitolo 52 del *Ὁ Μέγας Ἀνατολικός*, *ibidem*.

OPERE PUBBLICATE DOPO LA MORTE DEL POETA (1975):

6 poesie della raccolta *Oktana* 1975 sulla rivista “Spira”;
traduzione del testo teatrale di Pablo Picasso *Le quattro ragazze*, 1979;
Ὀκτάνα, Athina, Ikaros, 1980;
Ἀργῶ ἢ Πλοὺς Αἰροστάτου, 1980 (edizione integrale);
Οἱ Γενεαὶ Πάσαι ἢ Σήμερον ὡς αὔριον καὶ ὡς χθές, 1984;
1985 pubblicazione sulla rivista “Chartis” di due testi inediti;
un testo relativo alla figura del padre, scritto nel 1956, sulla rivista di Andros “Pètalon” 5, 1990, tratto dalla *Προσωπικὴ Ἑγκυκλοπαίδεια*, tuttora inedita;
sulla rivista “Syntelia” 2-3, 1991 vengono pubblicati 438 versi del poema *Ἀσπρη Φάλαйна* (il poema complessivamente è costituito da circa 1500 parte dei quali ancora non pubblicati);
dal dicembre 1990 fino al 1992 viene pubblicato il romanzo in otto volumi *Ὁ Μέγας Ἀνατολικός*;
Ες Ες Ερ - Ρωσσία, poema in 239 versi, scritto dopo una visita nel 1962 nell’Unione Sovietica, Athina 1995;
Ζεμφύρα ἢ Τὸ μυστικὸν τῆς Πασιφάης, Athina, Agra, 1998;
Νικόλαος Ἐγγονόπουλος ἢ Τὸ Θαῦμα τοῦ Ἑλμπασάν καὶ τοῦ Βοσπόρου καὶ Διάλεξι γιὰ τὸν Νίκο Ἐγγονόπουλο, Athina, Agra, 1999;
Ταξίδι, Athina, Agra, 2001;
una raccolta di testi di psicanalisi, a cura di G. Kuriàs, con un’introduzione di Th. Tzavaras, Athina, Agra, 2001;
Προϊστορία ἢ Καταγωγή, Athina, Agra, **DATA**;
Τὰ χαϊμαλιὰ τοῦ Ἑρωτα καὶ τῶν Ἀρμάτων (1944-1945) in prosa;
Προσωπικὴ Ἑγκυκλοπαίδεια, (in gran parte ancora inedita).

In occasione del centenario della sua nascita, 2001, si sono svolte varie iniziative – in Grecia e all’estero per commemorare la sua opera, non solo letteraria ma anche fotografica e scientifica (nel campo della psicanalisi).

Una grande mostra, *Ἀνδρέας Ἐμπείρικος Προσωπικὴ Μυθολογία*, con fotografie inedite, manoscritti, prime edizioni e oggetti personali del poeta si è

svolta ad Atene in occasione del centenario della sua nascita;

nello stesso anno è stata pubblicata una sintesi del romanzo *Ὁ Μέγας Ανατολικός* a cura di G. Ghiatromanolakis, al quale si deve anche il saggio edito nello stesso anno *Ὁ Ἀνδρέας Ἐμπειρίκος ἀπὸ τὸ Αὖς τὸ Ω*, Athina, Agra, 2001; J. Bouchard, *Μὲ τὸν Ἀνδρέα Ἐμπειρίκο. Παρὰ δῆμον ὀνείρων*, Athina, Agra, 2001.

Nel 2003 è stato presentato un documentario prodotto dalla televisione di stato (ERT SA - Hellenic Broadcasting) e curato da G. Ghiatromanolakis, a cura di T. Psarràs, con musica di Gh. Spiròpulos.

BIBLIOGRAFIA DI BASE

N. Engonòpulos, *Ἀνδρέας Ἐμπειρίκος*, "Iridanòs", 4, 1976;

I. M. Vurtsis, *Βιβλιογραφία Ἀνδρέα Ἐμπειρίκου*, Athina, Elia, 1984 (rassegna bibliografica fino al 1984 aggiornata in occasione del centenario);

un saggio critico accurato e analitico si deve a G. Ghiatromanolakis, *Ἀνδρέα Ἐμπειρίκος, ὁ ποιητὴς τοῦ ἔρωτα καὶ τοῦ νόστου*, Athina, Kedros 1983 (IV ed. 2003);

in occasione dei dieci anni dalla scomparsa del poeta è stato pubblicato *Μνήμη Ἀνδρέα Ἐμπειρίκου*, Athina, Ypsilon 1987, con saggi di N. Valaoritis, D. I. Polemis, P. Rigopulu, D. A. Liaros, M. F. Dragumis, A. Skarpalezu, I.M. Vurtsis e G. Kekaghioglu;

J. Bouchard, *La séduction subliminale de la poésie d'Andréas Embiricos*, in *Surréalistes grecs*, Paris, Centre Georges Pompidou-Fondation Basil et Elise Goulandris, 1991, pp. 29-38 (scelta antologica in traduzione francese pp. 43-61;

O. Elitis, *Ἐν λευκῷ*, Athina, Íkaros, 1992: *Ἀναφορά στὸν Ἀνδρέα Ἐμπειρίκο*, pp. 109-162;

P. Vuturis, *Ἡ Συνοχή του Τοπίου. Εισαγωγή στην ποιητική του Ἀνδρέα Ἐμπειρίκου*, Athina, Kastaniotis, 1997;

numero monografico della rivista "Chartis", 16-17, 1985;

numero monografico della rivista "Nea Estia", 2002, nel quale l'editore Stavros Petsòpulos (Agra) presenta i vent'anni delle sue edizioni dei testi di Embirikos;

numero monografico "Diavazo" 421, 2001.

TRADUZIONI ITALIANE:

Lirici greci contemporanei, trad. di M. Dalmàti, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1965;

Poesia greca del Novecento, a cura di M. Vitti, Parma, Guanda, 1962, pp. 300-305;

Argo o la navigazione d'aerostato, a cura di G. Bonavia, Lecce, Argo, (Il Pianeta scritto, Bisanzio 23, sezione neogreca diretta da Gianni Schilardi) 1995, pp. 77;

Ottana, Via dei Filelleni, pp. 46-47 (trad. M. Avogadro) in "Erbaspada", II, n. 4, Genova 1985: numero monografico dedicato alla poesia greca moderna (tra gli

autori presentati in ordine alfabetico, senza testo a fronte: Elitis, Anagnostakis, Christianòpulos, Embirikos, Engonòpulos, Karuzos, Kondòs, Livaditis, Leontaris, Papaditsas, Patilis, Ritsos, Seferis, Sikelianòs, Sinòpulos, Várnalis, Vrettakos), pp. 80, rivista poco diffusa, ormai introvabile;

Rose alla finestra, Frutto dell'olio, Il latte della riva, Giri di manovelle, in *Antologia della poesia greca contemporanea*, a cura di F. Pontani, Milano, Crocetti, 2004, pp. 148-153.

SCELTA ANTOLOGICA

- da *Τὰ κάστρα τοῦ ἀνέμου*, (1934) in *Ἐνδοχώρα: Eco*, p. 16, titolo: *ΗΧΩ Eco*, primo verso: *Τὰ βήματά μας ἀντηχοῦν ἀκόμη*, *I nostri passi risuonano ancora*.

Eco

I nostri passi risuonano ancora
 Nel bosco con il ronzio degli insetti
 E le gocce pesanti di brina
 Che stilla sulle foglie degli alberi
 Ed ecco che si rifugia nelle grotte
 Il fragore di ogni colpo dei tagliaboschi
 Che, con le asce, tranciano i tronchi
 Tenendo in bocca canzoni
 Imparate da bambini
 Quando giocavano a nascondino tra gli alberi.

- da *Τὰ κάστρα τοῦ ἀνέμου*, *I castelli del vento*, (1934) in *Ἐνδοχώρα*, titolo: *Ἀφρός, Spuma*, p. 21, primo verso: *Εἶναι οἱ πόθοι μιναρέδες στυλωμένοι*, *I desideri sono minareti eretti*.

Spuma

I desideri sono minareti eretti
 Scintille di muezzin sulle loro guglie
 Schizzi di luce negli urli dell'universo
 Lucciole nei cassetti di fanciulle
 Che abitano in ville sulla spiaggia
 E corrono in bicicletta tra i campi
 Alcune nude, alcune seminude ed altre con
 Vestiti a balze e stivaletti
 Che brillano giorno e notte

Come i loro seni nel momento in cui si tuffano
Nella spuma del mare.

- da *La tenerezza dei seni* (1934), in *Ἐνδοχώρα*: titolo: *Σκοπιά*, *Punto di vista*
primo verso: *Κρατᾶμε μέσ' στὰ χέρια μας τὰ πρόσωπά μας*, *Abbiamo tra le mani*
il volto.

Punto di vista

Abbiamo tra le mani il volto
E vediamo distese colorate
I pensieri si sviluppano nascono
Ad ogni nostro sguardo.

Tante meraviglie non fiorirono invano
La loro grazia è un rampicante alto
Che stringe l'avvenire e la nostra vita
Fra le stelle¹¹.

- da *Οἱ σπόνδυλοι τῆς πολιτείας*, *Le vertebre della società* (1935) in *Ἐνδοχώρα*
titolo: *ΕΑΡ ΣΑΝ ΠΑΝΤΑ*, *Primavera come sempre*, pp. 59-60, primo verso:
Καλύπτουσα τὰ κύματα τοῦ δορυάλωτου χωριοῦ μὲ τὸ... *Dopo aver nascosto le onde*
del paese dalla lancia di sale con il ...

Primavera come sempre

Nascoste le onde del paese salmastro con il
suo vestito rosso
Prima piccola poi grande
Sale sulla cima della torre
Afferra le nuvole e se le spalma sul
petto
Forse non è mai esistito dolore più grande
del suo
Forse non sono mai caduti sussurri più infuocati
sulla superficie di un volto
Forse non è stata mai sottoposta alla comprensione di un uomo una rela-
zione più dettagliata

¹¹ Di questa poesia esiste anche un'altra traduzione italiana: Vitti, *Poesia greca del Novecento*, cit., pp. 300-301.

Relazione più variopinta più carica di storia
 narrata dai nemi di questa confessione
 Recise qua e là dai tagliatori di teste
 Calde gocce cadono sulla terra
 La collinetta formatasi nel fulcro
 della caduta
 Si gonfia e sale ancora
 Nessun tributo è più pesante di questa goccia
 Nessun diamante più grave
 Nessun amante più pieno di passione
 Lucenti le vette del colle scintillano al sole
 Sulla cima attende un catino
 Colmo fino all'orlo
 E da questa acqua emerge una minuscola fanciulla
 bellissima
 Nostra Speranza di domani.

- da *Le vertebre della società* (1935) in *Ἐνδοχώρα*, titolo: *Σέλας τῶν ἀντηχήσεων*,
Luce di risonanza, p. 80, primo verso: *Μία γυναίκα λούζεται στην ἄμμο*, *Una donna*
si bagna sulla sabbia.

Luce di risonanza

Una donna si bagna sulla sabbia
 Ed i suoi baci cadono sulla spuma
 Stelle e meduse attendono l'ippocampo
 Il telescopio all'erta
 Aspira il mosto del cielo
 La galassia si trasmuta
 Nutre le sue nostalgie e si spegne
 Come luce ormai stanca di aspettare
 Dolce l'attesa della donna che si è bagnata
 Nel buio l'ha incontrata il corsaro
 La decapitazione del nemico non gli impedisce
 Di strapparsi la clamide per mostrare
 Agli occhi della sua bella
 I segreti degli addormentati da qua a là
 Una notte
 Due notti
 E poi la luce tra la folla che urla

Sotto la volta dell'eco di un secolo¹².

- da *Tutte le generazioni, oppure oggi come domani e come ieri*, Αί γενεάι πάσαι ἡ σήμερον ὡς αὔριον καὶ ὡς χθές, (Agra 1984), titolo: *Οἱ παπαρούνες*, *I papaveri*, p. 14, primo verso: *Χρυσὰ τὰ στάχυα*, *D'oro le spighe*

I papaveri

D'oro le spighe
I campi tatuati di papaveri
L'ebbrezza d'una spola nella mano
Della monaca reclusa da tutto che sussulta
Tra le nuvole di una fantasia piacevolmente calda
Oppure nel terrore tremendo di una carestia
Nell'elaborata evasione del tempo
Nell'ardente tentativo di realizzare una presenza.

- da *Tutte le generazioni, oppure oggi come domani e come ieri*, Αί γενεάι πάσαι ἡ σήμερον ὡς αὔριον καὶ ὡς χθές, (Agra 1984), titolo: *Ἡ ἀνοδος*, *L'ascesa*, p. 17, primo verso: *Οἱ λέξεις ὅταν πέφτουν στὸ σῶμα τῆς νυχτὸς*, *Le parole quando cadono nel corpo della notte*.

L'ascesa

Le parole quando cadono nel corpo della notte
Assomigliano alle navi che arano i mari
Ad uomini che seminano e donne che parlano
Tra gli stantuffi dei baci
Lucertole passano tra i fremiti delle spiagge
Del mare che si stende fino alla sabbia
Con fragorosi scrosci
Poco prima del sorgere del sole
Mentre si ascoltano voci dei rapsodi del bosco
E i gorgheggi di un gallo ritto
Su una colonna di sale nelle terre del Sud
Quando si gonfiano le passioni sui mari
Delle miriadi che procedono tra le raffiche di vento
Davanti agli occhi delle fanciulle beate
Che guardano mentre i loro seni sfiorano l'acqua

¹² Di questa poesia esiste anche un'altra traduzione italiana in Vitti, *Poesia greca del Novecento*, cit., pp. 302-305.

L'acqua pura dei rivi
 Finché troveranno e sentiranno nel corpo e
 nell'anima
 Senza confini senza fine¹³
 La conquistata ascesa del piacere.

- da *Αἱ γενεαὶ πάσαι ἢ σήμερον ὡς αὔριον καὶ ὡς χθές*, (Agra 1984), *Tutte le generazioni, oppure oggi come domani e come ieri*, titolo: *Ἡ ζέστη, Il caldo*, p. 29; primo verso: *Ἐνα ἄγαλμα ζωντάνεψε καὶ κατεβαίνει, Una statua ha preso vita e scende*.

Il caldo

Una statua ha preso vita e scende
 Dal suo piedistallo e rispecchia
 Nell'afa dell'estate una città giovane
 Con edifici a più piani all'ingresso
 Con giardini insospettabili in determinate ore
 Dove nidifica il mistero
 Dove i fiori provano orrore
 Dove chi vi si nasconde avverte la necessità di manifestarsi
 e di respirare
 Mentre intorno alla città le cicale festeggiano
 Con canti striduli alti frequenti e infaticabili
 Che giungono come un'inondazione sommergendo tutti i luoghi
 Ogni battito ogni sfrigolio si estende
 Ogni battito è una cicala
 Ogni cicala un battito
 Che si sviluppa si solleva e si innalza
 Mentre sudano i corpi e i tronchi degli alberi
 E la resina si versa dai recipienti
 Mentre i giardinieri ornano gli alberi
 Per raccogliere le grosse gocce
 Quando si scollano e cadono ad una ad una
 Come caramelle trasparenti desiderate e attese
 Dai ragazzi più giovani con la bocca aperta
 E con l'anima dispiegata al vento.

¹³ Nel testo greco *ἄνευ ὁρίων ἄνευ ὁρῶν*, formula che ricorre anche in altri componimenti di Embirikos, si veda ad esempio la chiusa di *Τὰ βέλη*, nella raccolta *Ἐνδοχώρα*: si è scelta in questo una soluzione non letterale per salvaguardare l'assonanza voluta dal poeta.

- da *Αἱ γενεαὶ πάσαι ἢ σήμερον ὡς αὔριον καὶ ὡς χθές*, (Agra 1984), *Tutte le generazioni, oppure oggi come domani e come ieri*: titolo: *Ἡ μνήμη τῶν ἀναμνήσεων*, *La memoria dei ricordi*, pp. 32-33; primo verso: *Ἡ ἀνύψωσις τοῦ χειριοῦ σου*, *La tua mano sollevata*.

La memoria dei ricordi

La tua mano sollevata
 Ha la grazia di un cerbiatto che corre
 In una selva azzurra come le foglie del tuo cuore
 La corona che hai gettato al collo del cavallo
 È di fiori ancora più lievi di ali di insetti
 La raccolta di questi fiori è preziosa
 Non è una collezione di coleotteri
 Non è una collezione di statue di avorio
 È una raccolta di ricordi
 La cui trasparenza valica i confini del mondo
 Le folle dell'universo ti adorano
 I tuoi pensieri trasparenti come te stessa
 In superficie intrecciano mille minuscole bollicine
 Contengono la stilla del tuo soffice cuore
 Ogni suo battito accresce la mia vita
 Ogni suo battito accresce la nostra vita
 Sono sul limite del bosco e trattengo i sussurri di ieri
 Davanti a me il prato si stende come ieri
 Sull'erba è arrivato il cavallo che hai amato
 Eppure tu non sei arrivata
 I passi del cavallo sono il procedere del nostro sogno
 Sono i mari che abbiamo solcato
 I velieri che abbiamo colorato insieme
 Il cavallo ha in bocca una mezzaluna
 Senza lasciarla nitrisce
 Questo cavallo ed io insieme a lui
 Stiamo ai limiti del bosco e ti aspettiamo
 Questo cavallo ed io
 Siamo un'unica indivisibile creatura
 Siamo il centauro che ti ama
 Siamo il centauro che sa
 Impossibile che tu non torni.

- da *Αἱ γενεαὶ πάσαι ἢ σήμερον ὡς αὔριον καὶ ὡς χθές*, (Agra 1984), *Tutte le generazioni, oppure oggi come domani e come ieri*, titolo: *Μερικὲς περιπτώσεις*, *Alcune circostanze*, pp. 53-54, primo verso: *Χοντρὲς σταλαγματιὲς ἀπὸ τραπέζι*, *Grosse stalagmiti di sangue sul tavolo*.

Alcune circostanze

Grosse stalagmiti di sangue sul tavolo
 Annunciano il sorgere del giorno indispensabile delle feste
 Grosse stalagmiti di sangue da dita nodose
 Di sangue che sgorga dal cratere di una ferita
 Di una bella donna colpita ma non morta
 Che ama i sogni e i cosiddetti amori illegittimi
 Con possidenti terrieri con padroni di fabbriche
 Con operai, con proletari, con monaci
 Con intellettuali e con sciocchi
 Con i coniugi di spose brune che hanno figli in Bolivia
 Con protuberanti organi maschili
 Con strumenti d'avorio o di gomma dura e liscia
 Con fanciulli effeminati
 E ancora con ragazze belle come anemoni dagli occhi azzurri
 o neri
 Con facchini scaricatori di porto
 Con amanti degli idoli
 Con stupidi e con sapienti
 Senza che siano amori legittimi o illegittimi
 Perché non esistono amori legittimi o illegittimi
 Perché esistono solo amori senza aggettivi
 Così come esiste il cielo il mare le terre l'olio
 L'olio d'oliva e l'olio del motore
 Del motore di un comandante di nave
 Che amò il mare stesso
 Così mentre stava presso l'oblò della sua cabina
 E guardava l'infinita liquida distesa

Amore colpo di fulmine e subito il comandante piombò
 Prima in coperta quindi subito sui ponti
 Con i capelli scarmigliati
 Con il cuore in sussulto come una grande sveglia
 Con spiagge omeriche
 Con eserciti di Achei e stuoli nell'anima
 Offrendo ogni cosa al mare
 Cambiando completamente la sua vita per lui

Con in mente progetti per una nuova guerra troiana
 Comunque questi progetti non sono una ragione sufficiente
 Per rinviare i festeggiamenti del giorno indispensabile
 Per poche stalagmiti di sangue sia pure grosse
 Delle giovani donne che vengono
 Delle giovani donne che le portano.

- da *Αἱ γενεαὶ πάσαι ἢ σήμερον ὥς αὔριον καὶ ὥς χθές*, (Agra 1984), *Tutte le generazioni, oppure oggi come domani e come ieri*, titolo: *Μία ριζιὰ ζαριῶν δὲν καταργεῖ ποτὲ τὴν τύχη*, *Un lancio di dadi non annulla mai la sorte*, p. 99, primo verso: *Ὅχι, No*

Un lancio di dadi non annulla mai la sorte

No
 Non è *l'art pour l'art*
 La sublime manifestazione dei poeti e degli uomini
 Né il socialismo reale che è semplicemente politica
 Né la grazia delle classi privilegiate
 Non sono queste cose la meta dei poeti
 Perché non è possibile
 Solamente con la bellezza astratta
 O con quella convenzionalmente rappresentativa
 O con il *come si deve* o con l'*infatti*
 Sostituire o soffocare gli abbrivi degli impeti
 Dal momento che il logos non è logica
 La bellezza non è estetica
 E il bene non è etica
 Dal momento che *un coup de dés jamais n'abolira le hasard*¹⁴
 Dal momento che un solo spermatozoo è sufficiente
 Per fecondare l'ovulo della donna oppure il logos
 Dal momento che soltanto l'amore vince la morte
 La poesia sarà *s p e r m a t i c a*
 Del tutto erotica
 O n o n e s i s t e r à .

- da *Αἱ γενεαὶ πάσαι ἢ σήμερον ὥς αὔριον καὶ ὥς χθές*, (Agra 1984), *Tutte le generazioni, oppure oggi come domani e come ieri*; titolo: *Διεθνές, Internazionale*, p. 128;

¹⁴ Nota citazione all'omonimo componimento di Stéphane Mallarmé (1897).

primo verso: Δὲν λέγω λόγια σπέρνω στὸ χαρτί, *Non dico parole eiaculo sulla carta.*

Internazionale

Non dico parole eiaculo sulla carta
Non mi occupo della sorte o della lira
E guardo sempre negli occhi la vita
Come se fosse una bella vergine o una vedova allegra.

Qualche volta mi fermo per strada
Per comprare nocciole o ceci abbrustoliti
E ogni tanto canticchio un motivetto
che – grazie a Dio – non ha bisogno di buzuki.

E quando la sera cade il silenzio
Vado ad abbeverare i miei cavalli
E mentre loro pisciano o bevono
La radio intorno a me trasmette
Ora l'*Alleluia* di Händel
ora un'aria di *Carmen* o di *Tosca*
E improvvisamente – in altri momenti –
Come frattura di una preghiera
Sento l'inno dell'*Internazionale* da Mosca.

La lingua, gloriosa e millenaria ma scritta con un alfabeto diverso, la storia che ha seguito differenti percorsi, sembrano oggi collocare la Grecia in una posizione isolata in rapporto al resto dell'Europa, e ciò nonostante il ruolo speciale che essa ha svolto in passato. Ma, così come avviene in altri campi della cultura, il contributo della Grecia alla poesia europea del Novecento è straordinario, e i nomi di Seferis e di Elitis, di Ritsos, di Vrettakos, e di altri sono cari a chi ama la poesia. A questi che sono tra i più notevoli poeti Greci del '900 è dedicato questo volume di saggi, offerti in omaggio da allievi e colleghi a Vincenzo Rotolo, maestro universitario e studioso della Grecia antica e moderna.



€18,00